

Il caso. La ripresa non sembra in grado di far risalire l'inflazione e questo crea problemi per le prossime scelte dell'Eurotower

Bce e il dilemma dei prezzi fermi

Gli economisti: "Alziamo i salari"

Il presidente della Bundesbank Weidmann già due anni fa chiese più coraggio ai sindacati

TONIA MASTROBUONI

Man mano che la mareggiata della Grande crisi si sta ritirando, emergono paesaggi nuovi che gli economisti stentano a decifrare. L'economia è in recupero, la disoccupazione cala, ma entrambi faticano a trascinarsi dietro l'inflazione, contraddicendo vecchi paradigmi. E non è un dettaglio, se i prezzi restano al palo: sono la bussola delle banche centrali. Che rischiano di trovarsi schiacciate tra forze opposte, come sta accadendo negli Usa e in Europa. Mario Draghi, presidente della Bce ha già ammesso che il problema c'è: «I salari nominali, che sono la spinta principale dell'inflazione, sono rimasti indietro rispetto a quanto ci si sarebbe attesi con la forte ripresa in atto». Tanto che nei prossimi mesi, come ha sottolineato, è atteso un ulteriore calo dei prezzi.

«Quando i banchieri centrali predicavano la moderazione salariale, vedevi lenzuolate sui giornali». Era miele per le orecchie soprattutto delle aziende, ridacchia Luigi Zingales. Adesso che ammettono che c'è un problema di salari, consumi e prezzi, insomma, «adesso che lo ha detto Ignazio Visco, trovi giusto un trafiletto». Persino quando è emerso, due anni fa, che Jens Weidmann era andato segretamente dai sindacati tedeschi a predicare un po' più di coraggio nelle rivendicazioni salariali, la notizia era stata quasi ignorata. Per Zingales la Cina e il mondo globalizzato «hanno

contribuito molto a mantenere l'inflazione bassa». Un ruolo fondamentale per il controllo nella stabilità dei prezzi l'hanno avuto le banche centrali, certo. Ma la rivoluzione del mondo senza barriere, in cui l'operaio cinese, polacco o italiano competono a distanza, ha esercitato una pressione enorme sulle buste paga e sulla stabilità del posto di lavoro. Dunque, sull'inflazione.

Un tema che tuttavia sta affiorando solo ora, negli arcigni consessi che osannavano le politiche dell'offerta. Nei rapporti della Bri o del Fmi, un ripensamento degli effetti della globalizzazione sul tenore di vita dei Paesi avanzati è già cominciato. Anche se Zingales pensa che la debolezza dei salari abbia anche a che fare con la rigidità di certi mercati: «Si pensi alla famosa multa inflitta ai giganti del digitale Apple, Google, Intel e Adobe per la "clausola della non competizione" in base alla quale di erano messi d'accordo a non sfilarsi lavoratori a vicenda e mantenere i salari bassi. La multa, 324 milioni, è così ridicola che non funziona da deterrente». Lucrezia Reichlin concorda che ci sia un aspetto inedito nell'attuale pigrizia dei prezzi. In parte, spiega la docente alla London Business School, è dovuta al ritmo lento della ripresa e alla debolezza del prezzo del petrolio. «Però c'è anche una lieve tendenza al ribasso che forse è legata alla fragilità dell'occupazione, cioè al fatto che la creazione di nuovi posti di lavoro riguarda chi ha poca capacità di esercitare una pressione salariale». Tipicamente, si tratta dei precari. Che sono i favoriti, nel mercato del lavoro, ma anche i meno capaci di imporsi, precisa l'economista: «Questo sta pro-

vocando una moderazione salariale che non si era mai vista, in passato, a questi tassi di occupazione». Insomma, l'occupazione aumenta, ma le buste paga restano magre e non incoraggiano consumi e prezzi.

Dello stesso parere è Giorgio Barba Navaretti, che distingue, tuttavia, tra imprese ad alta tecnologia che sono campioni di export e favoriscono i lavoratori qualificati, mentre «la domanda di lavoro non qualificato continua a ridursi e tiene giù i salari più bassi». Anche secondo l'economista della Cattolica di Milano la segmentazione del mercato del lavoro ha l'effetto di deprimere i salari: «Tiene bassi quelli dei precari, soprattutto i giovani, e anche se sono molto qualificati».

C'è però un altro elemento in questi anni che ha rivoluzionato l'economia: la tecnologia. «Molte attività che ora crescono e si espandono sono diverse da quelle che si espandevano prima della crisi», spiega Barba Navaretti. E viene in mente un recente ragionamento di Rick Rieder di BlackRock: «L'innovazione tecnologica sta sovvertendo il business model di tanta industria, e funge da "cappa" sui prezzi». Si pensi al fatto che uno smartphone incorpori telefono, macchina fotografica, radio, lettore musicale, tv, orologio e computer. Un mondo intero in pochi pollici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

